

stesso della negazione del v 20 ("ne orme ecc") si sdrucchiola in un bel pasticcio

Franco Lanza

Lauro Tognola, *La casa gialla* Poncioni, Losone 2004

Lauro Tognola, autore e protagonista di *La casa gialla*, non ha scelto di parlare di se in terza persona, immaginando e costruendosi magari il proprio personaggio, bensì in prima, senza alcuna possibilità di fuga prospettica da se stesso

Si tratta più di un'autobiografia, di un "lessico familiare" che non di un classico genere letterario, che l'autore giudicherebbe probabilmente di maniera

Brevi istantanee, "tranches de vie", gli approfondimenti sono rinviati o ripresi in capitoli successivi il testo non è stato concepito sulla base di una vera e propria trama

Lo stile si ispira a modelli anglosassoni, sostanzialmente giornalistici, senza fronzoli dunque, ma scorrevole e incisivo, "spietato" direbbe l'autore. Ciò nonostante provocatorio e, qua e là, un po' sentenzioso, tanto da non lasciar spazio all'invenzione (nei confronti del dialetto, per esempio)

Freschi e immediati parecchi quadretti familiari, che ben evidenziano tuttavia la contraddittorietà dei sentimenti umani. Tognola si può indubbiamente apprezzare per la capacità di sintesi, scarna e granitica come molti templi di stile romanico delle valli alpine. L'indagine psicologica del suo "essere contro" fa da bordone all'intera confessione laica di *La casa gialla*. Nei vieni fuori una personalità credibile e esemplare nell'originalissima umanità tutta biasegese del bastian contrario. E "pour cause"!

Il testo, o meglio l'insolito "fondo del sacco" dimostra la sua utilità di cronaca locale, la capacità di autocritica, politica soprattutto, in un'epoca d'incipienti integralismi. Forse, ma la mia è opinione personalissima, un po' troppo severo nei suoi giudizi sul Socialismo in salsa cantonticinese.

Nella schiettezza lombarda dello scavo interiore, l'autore rischia talvolta la posa vestendo la toga del moralista, di un nostrano "picapedra" calvinista in aperta rivolta sociale

A bocce ferme, tuttavia, il moralismo di Tognola si accomuna a quello dei polemisti francesi del XVII secolo. Una sorta di sfida laica e civile interamente giocata a trancianti e a colpi di fioretto, contenuti ma decisivi. Per le sorti del duello, l'autore reputa d'estrema importanza l'autocontrollo quasi al limite dell'ossessivo, della propria forte e dirompente personalità, di cui teme, forse un po' troppo, la valenza autodistruttiva.

Gabriele Alberto Quadri

Franca Bacchiega, *Aelia Laelia* Garzanti, Milano 2003, pp 89

Gia dal titolo, tratto da una iscrizione rintracciata nella villa fuori porta Mascarella a Bologna ("la prima testimonianza risale al 1567", come informa una nota al testo epigrafico), il cui succo viene distillato nel sottotitolo ["ne questo, ne quello, ne altro ma tutto questo"], emerge la prima delle ragioni formali e semantiche che rendono interessante la poesia di Franca Bacchiega, veneta di origine, docente di letteratura americana all'Università di Urbino, critico, saggista e narratrice, soprattutto poeta.

Fino dalle battute iniziali di questa raccolta poetica di 39 testi, scanditi in 6 sezioni (I *Sull'orlo dell'azzardo*, II *In disparte*, III *Tra giorno e giorno*, IV *Troppa scienza*, V *Tra fisico e metafisico*, VI *Piccolo atlante*), si delinea la situazione 'mitica' di una esperienza esistenziale dove la fisionomia labirintica di una vita esposta alla *solitudine* ("E tu esiliata / senza strade o trame / senza amicizie care / Sola? / Sola", *In disparte*) e all'*incomprensione* ("Zitta, ha smesso d'attendere giustizia / zitta osserva i suoi sogni allontanarsi / zitta, recupera dall'anima il suo profondo, arcaico ammonimento", *Zitta*), si apre al clamore apocalittico, capace di sanare e rigenerare la fiducia nella *semplicità* gratuita delle cose, 'il dono dell'essere che tutto raccoglie' (Carifi). In effetti, si tratta di un percorso non facile, radicale, conteso tra richiesta di *senso* (il *presagio di eternità*) e dimensione dell'*errore*, molestia della *storia*, sclerosi della *ragione*, *inappartenenza* di chi osserva con ironia, disincanto meditativo, la realtà presente, senza rinunciare al controcanto delle illusioni.